LE RAGIONI E LE CONSEGUENZE DEI VERTIGINOSI AUMENTI DEI PREZZI

Impennata delle materie prime

Completa anarchia in questo settore del commercio mondiale nonostante la presenza di numerosi organismi internazionali - I vantaggi vanno alle multinazionali non ai Paesi produttori Scarso il ruolo dell' UNCTAD - La prossima riunione è stata prevista per il mese di novembre

Da un anno a questa parte il prezzo del caffè è aumentato vertiginosamente causando serie preoccupazioni, una volta tanto, anche a grossisti e dettaglianti che temono, dati i livelli raggiunti da questo prezioso coloniale, di non poter scaricare integralmente sui consumatori ulteriori aumenti e, anche, sostanziali riduzioni di un consumo non strettamente rigido, ma in larga misura comprimibile. Significativa a questo proposito, anche se non determinante, è stata l'autolimitazione del consumo del caffè negli esercizi pubblici indetta non molto tempo addietro: indice di una certa sensibilità, anche se non diffusa, tra i consumatori che mostrano di non gradire troppo un andamento che ha visto salire i prezzi internazionali del caffè del 150 per cento circa tra il dicembre '75 e il dicembre 1976 e del 50 per cento tra l'inizio dell'anno e i giorni scorsi. Questa nuova fiammata che si aggiunge a quelle passate della lana, del petrolio e dello zucchero, spinge immediatamente a porsi una serie di domande: salirà ancora il prezzo del caffè? è possibile prevedere andamenti analoghi in altri settori? è possibile una qualche azione di contenimento dei prezzi delle materie prime a mercato internazionale?

Per quanto riguarda il caffè, già molto è stato detto. Il terremoto in Guatemala, la guerra di liberazione in Angola, e due successive gelate nel 1974 (la più grave dal 1918) e nel 1975 in Brasile hanno drasticamente ridotto la produzione mondiale di questo prodotto coloniale. Basti dire che il Brasile, di gran lunga il primo produttore ed esportatore mondiale, è sceso per l'annata agricola 1976-'77 ad un raccolto di 11 milioni di sacchi invece di 25. Questa situazione, in compenso, ha portato benefici considerevoli agli altri paesi produttori che hanno avuto la possibilità di aumentare le rispettive produzioni (la Columbia, ad esempio, è potuta arrivare a 9 milioni di sacchi nel '76, ponendosi a ridosso del Brasile che in media, ha sempre raccolto quantità almeno triple di questo paese) e quantomeno come nel caso del Mercato Comune Centro Americano (Costa Rica, El Salvador, Guatemala, Honduras, Nicaragua) alcuni paesi hanno visto raddoppiare le loro entrate legate al caffè (750 milioni di dollari, nel 1976) nonostante un lieve calo della produzione.

Per quanto riguarda il caffè, dunque, - anche se la speculazione non è stata a guardare — esistono delle cause reali che stanno dietro al rapido aumento dei prezzi e, sulla base dei livelli eccezionali raggiunti, è lecito prevedere un prossimo rallentamento delle tendenze all'aumento ed anche, quando le produzioni saranno tornate su livelli prossimi alla normalità una flessione sensibile del prezzo. Quanto marcata sarà poi questa flessione, credo sia impossibile prevedere, al pari di quanto è avvenuto per lo zucchero — che dalle 650 sterline per tonnellata toccate nel 1974 sul mercato di Londra è sceso ad un livello «impensabile» di 120-130 sterline — o per il rame, sceso dalle 1400 sterline per tonnellata dell'aprile '74 a 500 sterline nel gennaio '75. Perde consistenza, infatti, ogni analisi che tenti di penetrare nell'area relativa alle possibilità di quantificare o di contenere in limiti precisi determinati sviluppi.

Se solo ci si fermasse all'esistenza della lunga schiera di organismi internazionali (le Nazioni Unite, l'Accordo generale sulle tariffe e il commercio, la Conferenza sul commercio e lo sviluppo, ecc.) o degli accordi di cartello di produzione e di vendita (lo Opec per il petrolio, l'Ico per il caffè, l'Iso per lo zucchero, il Cipec per il rame, ecc.) si potrebbe pensare ad un commercio internazionale delle materie prime fermamente stabile. E fino a non molti anni addietro (almeno fino al '72-'73) le cose erano all'incirca in questi termini.

Si sapeva, ad esempio, salvo eccezioni limitate di numero e per entità, che questo mercato reagiva alle aspettative di andamento del prodotto nazionale dei paesi sviluppati nel rapporto di 4 a 1; e cioè, se la previsione era di una crescita delle economie sviluppate, supponiamo, del 2 per cento al di sopra della media di lungo periodo, era lecito aspettarsi un aumento delle materie prime dell'8 per cento circa; e al contrario, se la previsione era per una crescita dell'1,5 per cento al di sotto della media si poteva prevedere una flessione di questi prezzi del 6 per cento.

Ma dalla svalutazione del dollaro nel 1971, e più ancora dall'inizio della fluttuazione delle monete dopo gli accordi di Washington nel dicembre 1973, questo mercato, al pari di quello monetario, è divenuto il regno dell'anarchia, della speculazione, dei grandi profitti e delle perdite gigantesche. Senza scendere in analisi dettagliate, basta ricordare che lo indice generale in dollari dell'Economist, che riassume lo andamento di tutte le materie prime, è salito negli ultimi dodici mesi del 52,5 per cento in una proporzione del tutto arbitraria rispetto all'aumento del prodotto nazionale dei paesi sviluppati — o che il giro di affari della Borsa merci di Londra, che era di 1,4 miliardi di sterline nel 1964, è passato tra il '75 e il '76 da 28,1 a 58,7 miliardi di sterline, con un salto tra questi due anni del 109 per cento.

Allo stato attuale delle cose, dunque, non si può andare molto spesso al di là di una generica previsione di tendenza all'aumento o alla flessione. I prezzi e le quantità di materie prime trattate, infatti, sono troppo spesso nelle mani di grandi speculatori (per lo più le multinazionali) in grado di esercitare pressioni enormi e di incidere profondamente sull'andamento delle materie prime oggetto del loro interesse.

Questo gioco delle multinazionali — al rialzo o al ribasso che sia — se è vero che va a danno dei consumatori dei paesi importatori, troppo spesso si traduce in danni enormi anche per i paesi produttori, specie quelli del Terzo Mondo il cui sviluppo economico nazionale è legato di solito proprio all'esportazione di una di queste merci particolari. E' dell'inizio dell'anno ad esempio, il rifiuto della Bolivia di ratificare il quinto accordo internazionale dello stagno perchè i prezzi internazionali di questo metallo non erano più remunerativi dei costi di estrazione.

A volte, è vero, esistono anche casi sul tipo di quello del petrolio; ma anche qui — con vantaggio dei paesi dell'Opec — è stato determinante il ruolo svolto dalle multinazionali (le Sette Sorelle nel caso specifico) nello spingere al rialzo il prezzo del greggio per garantirsi un prezzo minimo che fosse remunerativo anche per le nuove prospezioni ed estrazioni negli USA.

In generale, dunque, se le fluttuazioni violente dei prezzi delle materie prime pesano sui consumatori dei paesi importatori — che magari pagheranno il caffè 10 mila lire al Kg. invece delle 5 mila dell'anno precedente — per i paesi del Terzo Mondo il problema assume spesso dimensioni drammatiche, dal momento che, per questi, le esportazioni, spesso di una sola materia prima, sono l'unico motore di uno sviluppo già pesantemente condizionato da rapporti di scambio iniqui e da debiti pauros (180 miliardi di dollari) nei confronti dei paesi sviluppati; e cioè da fattori forse più gravi dell'arretratezza tecnologica e della mancanza di strutture e di servizi.

E' da questi paesi, pertanto, che sono emerse negli ultimi anni le spinte più pressanti per una regolamentazione ed una stabilizzazione di questo mercato mediante l'istituzione di un fondo integrato per le principali materie prime (18 per l'esattezza). Ma l'intreccio dei problemi tecnici relativi al finanziamento del fondo, e più ancora dei rapporti politici, hanno finora impedito che l'Unctad — la sede naturale di discussione — riuscisse ad arrivare a soluzioni concrete.

Nella riunione tenutasi dal 7 marzo all'inizio di aprile a Ginevra, e che ha visto lo scontro tra il gruppo dei 77 e quello dei paesi sviluppati, non si è andati molto al di là di un dibattito generico e tutto è stato rinviato alla prossima riunione che si terrà entro novembre.

Giancarlo Olmeda

LE PRINCIPALI MATERIE PRIME (1975)

	esportazioni (miliardi $)	produzioni (milioni tonn.)	esportazioni in % delle produzioni
PETROLIO	125	2.700	56
FRUMENTO	11	350	20
ALTRI CEREALI	10,5	660	12
ZUCCHERO	10,5	80	27
GRASSI E OLI	7,7	40	32
PESCE E DERIVATI	6	70	12
COTONE	4,3	12	30
CAFFE'	4	4,5	77
RAME	3	8	30
TABACCO	2,4	5	24
RISO	2,1	340	2
ALLUMINIO	2	13	18
ALTRE	21,5*		
TOTALE	210 *		

*) Stime
Fonte: Onu, Fao

ANDAMENTO DELL'INDICE RIASSUNTIVO DELLE MATERIE PRIME DOW JONES (1924 - 25 - 26 = 100)

1971	141,9
1972	162,5
1973	259,4
1974	366,0
1975	305.6
1976	336,2
1977 (Febbraio)	399,3

Fonte: I.S.C.O.

Nelle due tabelle sono riportati gli indici di variazione dei prezzi delle materie prime nonché del valore della produzione e della incidenza delle esportazioni su di questa. Come risulta dall'indice Dow Jones, mentre fino agli inizi degli anni '70, il prezzo delle materie prime ha registrato un andamento stabile (e questo ha riflesso una divisione del commercio internazionale che si ripercuoteva negativamente sui paesi produttori) il vero e proprio balzo in avanti, si ha a partire dal '71, ad un ritmo che diventa acceleratissimo dal '73.

Dopo l'approvazione del Senato

La Camera esamina la nuova legge sulle esportazioni

Dichiarazioni di Pollidoro - Astensione PCI

ROMA — La Camera dei Deputati esaminerà nei prossimi giorni il Disegno di Legge, recentemente approvato al Senato, che predispone nuove norme sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti per le esportazioni di merci e servizi, per l'esecuzione di lavori all'estero e per la cooperazione economica e finanziaria in campo internazionale. Tale disegno prevede l'istituzione di un comitato del CIPE per controllare le operazioni che però vengono affidate ad un Ente — sezione speciale dell'INA — di nuova istituzione.

Il compagno senatore Pollidoro, che ha seguito l'iter del Disegno di legge, ci ha riferito i motivi del voto di astensione del gruppo comunista (ricordiamo che anche il PSI si è astenuto): «Riteniamo positivo il lavoro compiuto dalla Commissione, che ha approvato in tempi brevi il provvedimento. Si trattava, in primo luogo, di adeguare la legislazione italiana, vecchia di dieci anni, a quella dei paesi più avanzati, ma anche di cominciare a dotare il nostro paese di adeguati strumenti per avviare una "strategia" del commercio estero.

«Per questo, il gruppo comunista ha insistito per l'istituzione, nell'ambito del CIPE, di un Comitato interministeriale per la politica economica estera (CIPES), con il compito di coordinare e impartire direttive relative alla destinazione dei flussi finanziari, per una maggior diversificazione delle aree geografiche verso le quali indirizzare le nostre esportazioni, così da avviare una politica di cooperazione economica globale, in particolare verso i paesi in via di sviluppo.

«Su questo punto qualificante, il Senato ha accolto le nostre proposte, insieme ad altre che introducono controlli parlamentari per le assicurazioni e i crediti commerciali e per i finanziamenti relativi alla cooperazione economica internazionale.

«La legge, moltre, migliorata con il contributo di comunisti e socialisti, risponde ad esigenze largamente sentite, perché facilita un maggiore accesso della piccola e media industria alle operazioni di assicurazione dei crediti a breve e autorizza l'Artigiancassa ad effettuare operazioni di finanziamento dei crediti agevolati all'esportazione.

«Gli aspetti del provvedimento che, invece, suscitano perplessità e che ci hanno fatto decidere per l'astensione, riguardano la creazione, nell'ambito dell'INA, di un nuovo ente autonomo (la SACE), avente personalità giuridica, con la conseguente nascita di due ruoli (uno INA e uno SACE), di nuove assunzioni e di nuovi incarichi gerarchici, che faranno lievitare i costi e crescere la burocrazia».

LA COMMISSIONE DECIDERA' OGGI

Prezzi minimi della CEE per l'acciaio?

Riguarderebbero la produzione di tondini, prodotti da una serie di piccole fabbriche italiane a costi ridotti rispetto agli altri Paesi Si tenta in questo modo di bloccare la concorrenza italiana - Forlani chiede garanzie per i prodotti agricoli del Mezzogiorno

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Un pugno di fabbrichette lombarde, sorte in condizioni di fortuna nella provincia bresciana, ha fatto tremare i baroni dell'acciaio e se ne è attirato i fulmini. Fabbricando tondini (l'anima» metallica per il cemento armato) a partire dai rottami di ferro, in piccoli forni elettrici e a prezzi di assoluta concorrenza, anche grazie al lavoro nero e ai bassi salari, gli industriali bresciani hanno eliminato dal mercato del tondino prima le grandi imprese siderurgiche italiane, poi i giganti tedeschi, francesi e belgi del settore.

Le 170 industrie bresciane del tondino si sono sottratte fin qui alle pressioni della CECA, la comunità europea del carbone e dell'acciaio, che già dall'inizio di quest'anno ha varato un piano per limitare la produzione di fronte alla gravissima crisi della siderurgia europea.

Ieri la Commissione della CEE ha sottoposto al consiglio dei ministri degli esteri una decisione presa in sede CECA per stroncare la concorrenza della piccola industria italiana: la fissazione di un prezzo minimo obbligatorio per il tondino di acciaio, che si colloca notevolmente al di sopra di quello praticato dalle industrie bresciane. Mentre queste vendono ora a circa 160.000 lire la tonnellata, il prezzo minimo CECA dovrebbe situarsi a 200 mila lire. In altre parole, si tratterebbe di imporre un limite alle capacità di penetrazione di uno dei pochi settori in cui la nostra industria siderurgica è concorrenziale con quelle ben più forti della Germania federale e del nord-Europa. Il governo italiano si è opposto alla misura, adducendo i danni che ne verrebbero all'occupazione (25.000 operai sono occupati nel settore solo nella provincia di Brescia) e, in più l'aumento dei costi nell'industria delle costruzioni che un rincaro del tondino comporterebbe.

Anche i tedeschi si oppongono alla imposizione del prezzo minimo per il tondino, timorosi di vedere in qualche modo affermarsi il principio di un intervento diretto della Comunità in materia di prezzi dell'acciaio. Ma poi hanno ceduto, allineandosi agli altri governi nell'approvare la misura.

Ma la CECA ha, da sola, anche senza il parere del consiglio dei ministri, la facoltà di decidere sui prezzi minimi. Quella del tondino è, evidentemente, una battaglia più facile a vincersi nei confronti dei tedeschi, per affermare il piano di salvaguardia attraverso un intervento sui prezzi, dei prodotti della siderurgia europea.

Ieri, il ministro degli Esteri Forlani ha avuto un colloquio segretissimo con il commissario CEE all'Industria, D'Avignon, autore del piano siderurgico, ma non è riuscito a cambiare nella sostanza la decisione già presa dalla commissione. Anche in base a questi colloqui, oggi la commissione CEE dovrebbe decidere definitivamente se fissare, e a quale livello, i prezzi minimi del tondino. L'esecutivo vede questa operazione come la prova generale per la riuscita del piano globale per la salvaguardia e la ristrutturazione della siderurgia. Per l'Italia al contrario si tratterebbe di una sconfitta su un punto industriale, che significherebbe anche tante stabile in campo agricolo.

Proprio per questo proposito il Consiglio dei ministri ha esaminato il rinnovo dell'accordo per l'importazione di vini greci nella comunità, che comporta condizioni di particolare favore per i prodotti di quello che sarà presto o tardi... decimo membro della CEE. La proposta è di consentire riduzioni tariffarie del 60 per cento alle importazioni di un contingente annuo di 420.000 ettolitri di vino greco. Come somma concessione agli interessi italiani, si è arrivati a portare l'abbassamento del dazio a... 85.

Forlani ha chiesto a questo proposito impegni per garanzie per i prodotti del Mezzogiorno italiano, prima di poter accettare facilitazioni per i confronti di altri paesi, ed ha criticato l'inadeguatezza delle proposte che la commissione esecutiva della CEE ha presentato recentemente per le agricolture mediterranee. Ma la linea di difesa del ministro degli esteri italiano si è limitata a chiedere in definitiva l'imposizione di un dazio un po' più elevato sui vini greci.

v. ve.

Conferenza stampa del presidente Delli Santi

Le scoperte della Confedilizia

ROMA — La situazione della «base» di piccoli proprietari sta diventando «esplosiva»: lo ha dichiarato Gian Filippo Delli Santi, presidente della Confedilizia, nel corso di una conferenza stampa sull'equo canone e il piano della casa. Delli Santi si è dichiarato deluso delle scelte economiche adottate dal governo che avrebbero determinato «l'onda crescente dello scontento e della sfiducia del ceto medio». E' sembrato più preoccupato per i destini elettorali della DC («Dio non voglia che l'atteggiamento del governo Andreotti si ripercuota elettoralmente sul suo partito») nella quale la Confedilizia si riconosce, che nella ricerca reale di proposte positive.

Secondo la Confedilizia si dovrebbe fissare «l'affitto massimo nella misura del 5% lordo del valore effettivo degli immobili dichiarato dal proprietario»; questo valore sarebbe «utilizzato — e ciò rappresenterebbe una remora a dichiarazioni "gonfiate" — a fini fiscali, con un immediato aumento degli introiti erariali».

La Confedilizia propone, inoltre, che uno 0,50% del valore dichiarato sia versato annualmente dai proprietari come contributo alle opere di urbanizzazione a beneficio degli enti locali. Si tratterebbe, in sostanza, di una forma di imposta sul patrimonio edilizio.

La proposta della Confedilizia è completata da un ulteriore prelievo dell'uno per cento su tutti i movimenti attinenti la proprietà immobiliare (comprese, quindi, le vendite, le ipoteche ecc.) che, per la durata di 5 anni, servirebbe a finanziare un «sussidio casa» a favore degli «inquilini poveri».

Delli Santi si è anche soffermato sul «risparmio casa» definendola un'operazione «a effetto ritardato».

Oltre la «scoperta» degli «inquilini poveri» Delli Santi «scopre» anche le «giovani coppie» alle quali «dovrebbe essere concesso un contributo a fondo perduto per l'acquisto sul libero mercato di case che rispettino gli standards» pari «ad un massimo del 10% per i più giovani (fascia 21-25 anni) e un minimo del 20% (fascia 10 anni) del prezzo di vendita delle costruzioni».

Di scoperta in scoperta, Delli Santi ha finito col dimenticare del tutto le gravi responsabilità della DC e della sua stessa organizzazione che hanno determinato profondi guasti nell'ambito del mercato immobiliare.

Se si accolgono subito le richieste dei lavoratori

La Zecca può produrre presto una doppia quantità di monete

Una dichiarazione del compagno D'Alema — I sindacati chiedono una serie di misure urgenti, tra le quali il risanamento dell'ambiente di lavoro

ROMA — «I sindacati della Zecca hanno dichiarato la loro disponibilità ad applicare all'interno dello stabilimento i doppi turni per incrementare la produzione di monete». Lo ha annunciato ieri in una dichiarazione ai giornali il compagno Giuseppe D'Alema, presidente della commissione Finanze e Tesoro della Camera, al quale i sindacati stessi si erano rivolti, dopo le polemiche dei giorni scorsi, facendo presente che per incrementare la produzione di monete metalliche — al fine di sostituire i cosiddetti «miniassegni» — occorre «adottare subito misure di risanamento dell'ambiente di lavoro; recuperare lo spazio interno alla fabbrica con la rimozione dei macchinari non utilizzati; ed occupare il capannone adiacente e disponibile; avviare celermente i provvedimenti per la costruzione del nuovo stabilimento, operando nel frattempo le modifiche normative necessarie per dotare la Zecca di una sua gestione funzionale».

«Se si affronteranno con decisione i problemi sollevati dai lavoratori — ha commentato l'on. D'Alema — in due o tre mesi potremo passare da una produzione di due milioni di pezzi a quattro-cinque milioni di pezzi al giorno». Inoltre verso la fine di quest'anno o agli inizi del 1978, attrezzando il capannone adiacente la Zecca, si potrebbe aumentare la produzione sino a otto-dieci milioni di pezzi giornalieri.

Per dare inizio ai doppi turni, tuttavia, come ha precisato lo stesso D'Alema, non si dovrebbe attendere che «tutte le richieste dei lavoratori e dei sindacati siano soddisfatte. Si può, infatti, contrattare immediatamente un piano di risanamento dell'ambiente a tutela della salute del personale e dare subito inizio alla rimozione dei macchinari che rendono ora più penose le condizioni di lavoro».

Il presidente della commissione Finanze e Tesoro ha anche affermato che il ministro della Difesa, da lui interpellato, si è dichiarato disposto a mettere a disposizione della Zecca «alcune decine di lavoratori cui vanno aggiunte altre 23 persone che hanno vinto — o sono state dichiarate idonee — un concorso bandito a tale scopo. «A questo punto la questione è nelle mani del ministro del Tesoro — ha precisato, infine, D'Alema — mentre la commissione da me presieduta agirà in modo da consentirne la più rapida soluzione».

Se questa è la situazione, se cioè si tratta di preparare un disegno di legge, da parte del governo, e di trasmettere al Parlamento per l'approvazione, e se i sindacati e i lavoratori — come risulta chiaramente dalla loro lettera a D'Alema — sono pronti a collaborare purché si facciano immediatamente le cose (e ciò richieste, è chiaro che l'aumento della coniazione di monete metalliche e solo un «problema di volontà politica». E che sia urgentissimo procedere nel senso indicato lo dimostrano le cifre riferite sulle attuali possibilità produttive della Zecca e sulle previsioni di incremento, e anche il fatto che su ogni cento lire di carta circolano ora soltanto 1,16 lire di metallo e che il fabbisogno annuo calcolato dalle organizzazioni dei commercianti è quasi doppio della produzione odierna.

in breve

REGGIO NUOVO PRESIDENTE INPS

Il presidente della Repubblica ha nominato Giuseppe Reggio, segretario confederale della CISL, nuovo presidente dell'Inps sulla base delle indicazioni fornite dal consiglio di amministrazione dell'Inps e dai ministri del Lavoro e del Tesoro.

LA LIRA PERMANE STABILE

La lira continua a mantenersi stabile, contenendo al massimo le variazioni del cambio che ieri erano di segno positivo nei confronti del dollaro, del marco e del franco svizzero. Il dollaro è risultato quotato dalle medie UIC 886,65 lire, contro le 886,675 di lunedì. Il marco è sceso sotto quota 376 attestandosi sul livello di 375,975 lire, il franco svizzero è sceso a 351,265 lire.

COMMESSA ALGERINA A FINMECCANICA

L'Anic, «Impianti termici e nucleari» di Genova, società del gruppo IRI Finmeccanica, ha concluso con la «Société nationale d'électricité et gaz» ente nazionale algerino per la produzione di energia elettrica, la trattativa per la fornitura di una centrale termoelettrica, alimentata a gas metano, composta di tre unità della potenza di 160 mila kilowatt ciascuna. L'ordine, di un valore globale superiore a 150 miliardi, di lire — informa un comunicato — è stato assegnato alla Anic «Impianti termici e nucleari» a seguito di una gara internazionale cui hanno partecipato le principali industrie europee.

CONTATTI TRA I PAESI OPEC

I ministri del petrolio arabi riuniti al Cairo hanno avviato una serie di discussioni informali sul problema della unificazione del doppio mercato del greggio. Tuttavia, secondo fonti qualificate, nessuna soluzione definitiva è ancora in vista. I «contatti» informali si inseriscono nel tentativo, iniziato da tempo, di giungere ad accordo che ponga fine al doppio mercato petrolifero prima della prossima riunione dell'Opec, fissata per luglio.

LA SCELTA DEL MAGE 3

Il motore «Mage 3» costruito dalla Snia in collaborazione con la SEP francese e la man tedesca è stato scelto dall'ente spaziale europeo (ESA) come motore di apogeo (utilizzato per dare ai satelliti artificiali l'orbita desiderata) per i prossimi esperimenti spaziali.

Stamane alla Camera il «caso Montedison»

ROMA — La commissione bilancio della Camera — secondo una richiesta avanzata prima delle feste pasquali — si incontrerà questa mattina alle 10 con i ministri del bilancio, della industria, delle partecipazioni statali per l'esame del caso Montedison. All'incontro prenderanno parte anche i presidenti dell'IRI e dell'ENI.

La commissione dovrebbe essere messa in grado, con l'incontro di stamane, di conoscere quale è l'orientamento preciso e operativo del governo sulle soluzioni da dare per la nuova presidenza (Cefis è stato, infatti, riconfermato *pro tempore*), il riassetto proprietario (due proposte di legge, del PCI e del PSI, prevedono la istituzione di un ente di gestione che faccia capo alle PP.SS. e raggruppi tutte le azioni pubbliche presenti nel gruppo Montedison), i problemi finanziari (è aperta la questione della sottoscrizione di un aumento di capitale sociale per 400 miliardi di lire) le prospettive produttive. La DC sembra orientata verso una finanziaria di natura privatistica e, in ogni caso, al mantenimento alla attuale (fittizia) parità fra presenza azionaria pubblica e presenza azionaria privata attraverso la riconferma del sindacato di controllo.

Per il Banco Stammati riceve Bonfiglio

ROMA - Il ministro del Tesoro Stammati ha ricevuto ieri il presidente della regione siciliana, Bonfiglio, per discutere il problema delle nomine al Banco di Sicilia.

La questione sarà portata all'esame della prossima riunione del consiglio dei ministri.

Lettere all' Unità

Posti di lavoro dal potenziamento della marineria

Cara Unità,

la stampa italiana (salvo pochissime eccezioni, come quella del nostro giornale), dimostrando una scarsa sensibilità per quello che potrebbe essere uno dei più vitali settori produttivi del nostro Paese, ha quasi completamente ignorato il V congresso nazionale della FILM-CGIL, la massima organizzazione sindacale dei lavoratori marittimi, tenutosi recentemente a Viareggio. In altri Paesi di elevata coscienza marinara, come il Giappone, la Gran Bretagna, i Paesi scandinavi e molti dei nuovi Stati socialisti, tale avvenimento avrebbe avuto particolare risalto, specie in questo periodo di grave crisi economica.

Dopo la relazione del segretario nazionale Renzo Ciardini, si è svolto un ampio dibattito il cui aspetto più significativo è stato quello della rilevantissima partecipazione di congressisti provenienti dalle varie località marittime del Mezzogiorno.

Le voci che si sono udite, in una denuncia spesso drammatica di insufficienze e di abbandoni secolari, sono state in massima parte voci meridionali. Ciò è giustificato dal fatto che la FILM-CGIL opera in un contesto prevalentemente meridionale. Il 75 per cento del nostro sviluppo costiero è situato infatti nel Mezzogiorno e almeno due terzi dei 69 mila marittimi imbarcati sono meridionali. Dei 62 mila lavoratori della pesca regolarmente occupati 45 mila sono meridionali e almeno altrettanti pescatori del Mezzogiorno svolgono la loro attività in questo settore, pur non figurando nelle indagini statistiche perchè appartenenti al «lavoro nero». Altri larghi strati di popolazione meridionale gravitano attorno al mercato del lavoro marittimo, strutturalmente sottosviluppato in Italia e colpito attualmente da una grave crisi. Significativo è il caso di Torre del Greco, che su 100 mila abitanti conta oltre 20 mila iscritti nelle liste dei lavoratori marittimi (circa il 50 per cento della popolazione in età lavorativa) in gran parte disoccupati.

Agli oltre centomila occupati meridionali nelle flotte mercantili e nella pesca, altre centinaia di migliaia potrebbero trovare un'occupazione produttiva se le attività marittime fossero sviluppate in Italia come in molti altri Paesi marittimi (Gran Bretagna, Giappone, Scandinavia, Polonia, RDT e perfino nelle zone meridionali della Spagna, del Portogallo e della Grecia). Ad uno sviluppo del lavoro marittimo farebbe riscontro un analogo incremento nella cantieristica, nei settori industriali affini (siderurgia, meccanica, elettronica, arredamenti) e nelle attività di conservazione e di commercializzazione della pesca. Attraverso i confronti statistici di produzione e di occupazione con gli altri Paesi marittimi avanzati ci si può rendere conto del grado di sottosviluppo esistente nel nostro Mezzogiorno e di quali grandi prospettive potrebbero aprirsi attraverso una programmazione realistica basata sulle particolarità geografiche e demografiche di quelle regioni.

Consapevole di questa deludente situazione, la categoria dei marittimi si sta battendo da anni per un radicale cambiamento della politica marinara e un primo successo di questa lotta è stato il piano di ristrutturazione della flotta (che prevede la costruzione di circa cento navi in sostituzione dei super-transatlantici antieconomici) divenuto legge dello Stato, ma incagliato tra le secche della burocrazia e della scarsa volontà armatoriale.

Si parla, in questi ultimi tempi, di occupazione e di Mezzogiorno. Ma queste affermazioni generiche servono a ben poco, se non si concretizzano con iniziative precise, che possano effettivamente procurare un aumento considerevole dell'occupazione produttiva in quelle regioni. Le attività marittime consentono indubbiamente alcuni obiettivi realistici in questa direzione che il V congresso della FILM-CGIL ha chiaramente indicato.

MARIO LANDINI
(Livorno)

Dopo Castellammare: chiaro il gioco della DC

Cara Unità,

in un articolo (Unità, 10 aprile) dedicato alle cause del risultato negativo riportato dal nostro Partito alle recenti elezioni amministrative di Castellammare di Stabia, legato che ciò è anche dovuto «a una nostra incapacità a far passare la convinzione che i problemi complessi e gravi di una città come Castellammare devono essere risolti nel quadro di una battaglia nazionale».

Mi si consenta di contestare la parola «incapacità», che io sostituirei con «impossibilità» a far passare tale convinzione. Nello stesso articolo è scritto infatti: «Un grosso ruolo l'ha giocato il sistema delle clientele e delle promesse scatenato dai 49 candidati dc che, soprattutto in certi strati della popolazione, quelli più poveri, ha purtroppo ancora presa».

Risulta chiaro il gioco della DC che si regge soprattutto sull'impreparazione di quella gente che vede nel Partito comunista la risoluzione soggettiva e immediata dei propri problemi: è questo secondo me il fatto sul quale il Partito deve riflettere. Bisognerebbe, cioè, stabilire un contatto più diretto con questa gente che è sfiduciata, stanca, e disposta per necessità a cambiare bandiera, renderli coscienti del fatto che solo con l'unità si potrà risolvere il problema del singolo che quasi sempre è un problema di massa, e soprattutto che il PCI non è un secondo messia, non fa miracoli, i problemi li affronta, ne ricerca le cause, cerca di risolverli. Sarà senz'altro difficile perchè sappiamo bene qual è stata e qual è la politica dc — i panni sporchi lavateli in famiglia —, ma noi abbiamo fiducia e sappiamo anche essere pazienti.

TINA ESPOSITO
(Napoli)

Ancora sulle foche: un «prelievo» drammatico

Caro direttore,

ho letto la lettera del compagno Pacchiotti di Savona e devo precisare che da circa trent'anni scrivo lettere all'Unità sui più svariati argomenti che interessano i lavoratori italiani e stranieri, per cui ho scritto anche su Seveso e su molte altre cose che probabilmente avranno trovato anche il suo consenso.

Sono dell'avviso che un comunista si debba interessare di tutto ciò che avviene in Italia e all'estero ed esprimere su tutto il suo parere.

Voglio discutere sulla base di Pacchiotti «permesso di prelevare», facendo rimarcare che esiste una gran differenza tra prelievo e massacro, poichè i cuccioli di foche vengono appunto massacrati a colpi di piccone. Se tale forma di prelievo lo lascia completamente indifferente, affari suoi. Quanto a me, lo informo che a suo tempo fui condannato a otto anni di reclusione dall'ex Tribunale Speciale, partecipai alla lotta di Liberazione antifascista e nel dopoguerra fui per lunghi anni segretario di una sezione comunista milanese.

P. P.
(Milano)

Polemica severa ma anche apprezzamenti

Caro direttore,

ho letto sull'Unità del 14 aprile la lettera del prof. Borrelli il quale invita il giornale a polemizzare più puntualmente con Famiglia cristiana. Anch'io penso che certi articoli pubblicati dal settimanale cattolico — anche in considerazione della sua notevole diffusione — non debbano essere lasciati passare sotto silenzio. Tanto per fare un esempio concreto, l'articolo del 3 aprile di padre Piero Gheddo, intitolato «Nell'Indocina di oggi si "rieduca" o si uccide», in cui si attaccano furiosamente i comunisti di Vietnam, Cambogia e Laos, avrebbe meritato una severa replica.

Detto questo, voglio però tentare un'altra osservazione. Nonostante queste punte di acceso anticomunismo, il settimanale in questione contiene anche note di un certo interesse, a volte con argomentazioni pacate e interessanti, le quali dimostrano come pure nel mondo cattolico «ufficiale» certe cose cambiano, adeguandosi ai tempi nuovi. Ecco, insieme alle critiche di cui dicevo prima, mi sembrerebbe anche importante, quando e il caso, segnalare ai lettori dell'Unità questi aspetti positivi.

GIANCARLO FORMASINI
(Monza - Milano)

Il canone per i locali destinati a uso commerciale

Caro direttore,

attraverso il giornale vorrei rivolgermi ai nostri compagni parlamentari in ordine all'equo canone perchè tengano presenti alcune cose che ritengo molto importanti. Si tratta dei locali non destinati ad uso abitativo bensì ad uso commerciale (di artigianato, professionale ecc.). Per questi mi pare che il progetto di legge governativo non preveda una disciplina del canone bensì solo una regolamentazione della durata dei contratti. In effetti — mi pare di aver capito — il proprietario del locale può fissare il canone che vuole sottostando solo ad un obbligo di durata e di un eventuale «avviamento commerciale».

Questo, a mio parere, non è giusto perchè a maggior ragione i canoni dei locali ad uso di lavoro dovrebbero essere disciplinati in ordine al quantum. Perchè se una abitazione (ahimè un'altra (per abitare) un negozio o una bottega condotta da anni in un determinato luogo e modo possono costituire la vita o la morte dell'operatore (cioè l'inquilino). Inoltre, dare al proprietario la facoltà di fissare il canone a suo piacimento per i locali non abitativi significherebbe dare un'arma di ricatto nelle mani dei proprietari stessi. Infatti l'inquilino potrebbe essere costretto a lottare la casa solo stipulando un contratto per uso non abitativo (laboratorio, studio eccetera) tornando così al proprietario la possibilità di sfrattarlo e perchè la casa l'ricate e stata destinata ad altro uso» (non rispettando neppure i termini di legge) in ordine alla durata del contratto.

Penso di essere stato chiaro e che la legge, così come prospettata dal governo, non debba essere approvata ritenendo che anche e soprattutto per i locali non abitativi debba trovarsi un sistema di equo canone.

ANTONIO AMORETTI
(Napoli)